



DIREZIONE: Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

I DINTORNI DI MONDRAGONE

La Villa di Cicerone

Era tanto amante Cicerone dei Colli Tuscolani da decantarli in qualunque occasione gli si presentasse e lasciò pure scritto quelle memorabili parole: *Nos Tusculano ita delectamur ut nobis metipsis tum denique quum illo venimus, placeamus* (1).

È appunto sul tuscolano ch'egli ebbe una sontuosa villa che prima apparteneva a Silla dittatore, villa ornata da lui da una grande quantità di statue megariche, e avente, come ci dice lui stesso, due ginnasi, un piccolo atrio, un portichetto, un bagno, un viale coperto ed un orologio solare. Ad uno di quei due ginnasi aveva dato il nome di Liceo, passeggiandovi dentro e disputandovi prima del mezzodì. Nell'ore pomeridiane passeggiava nell'atrio, appellato *Accademia*, per imitare Platone e l'aveva appunto ornato di statue.

Questa villa di Cicerone per quanto fosse sontuosa era un nulla appetto a quella del Console Gabinio che le confinava e nella quale, nel tempo del suo esilio, furono trasportati tutti gli attrezzi rurali e fino gli stessi alberi.

La rammentava spesso questa villa per-

chè era in essa morta la sua cara figliuola *Tulliola* e la rese famosa pel suo libro delle disputazioni intitolate appunto *Tusculane*, indirizzate a Marco Bruto, colle quali invita i Romani allo studio della sapienza ed a sopportare con animo forte le infermità ed altri mali.

Questo è tutto quello che sappiamo di certo della villa del più grande oratore che ebbe Roma; ma gli eruditi hanno tentato sempre di dimostrare anche il luogo dove essa era stata costruita.

Il P. Giovanni Luca Zuzzeri d. C. d. G. ed il Nibby la vogliono presso la Rufinella; l'abate Cardani ed il Canina la collocano presso Grottaferrata. Furono fatte delle pregevoli scoperte nell'uno e nell'altro luogo, ma specialmente alla Rufinella che si elevò cogli avanzi di grandi fabbriche e che grazie alla saggezza del Padre Boscovich, pure gesuita, furono ritratti in disegno. Si notavano p. e. quattro atri con portici formati da colonne, e per i bagni caldi e i freddi e fu appunto qua che il P. Boscovich scoperse quel grande mosaico portante l'effigie di Minerva e che ora ammirasi nel Vaticano.

Vi è pure una cisterna limaria sotterranea con tre file di archi, una via a grandi lastre che menava a Tuscolo, e un orologio solare che si ammira nel Kircheriano, e i ruderi di un magnifico palazzo.

(1) Cic. ad Attic. L. I. epist. V.

Ma la questione non è per niente risolta ed anche ora non si può dar nulla di certo.

R.

Ave Maria

Ave Maria! Pietosamente invoca

Puro il sereno, allor che mite al sole

Occiduo nel nitido oltremare

Vespero arride, e in fantasia gentile

Piove d'arcani sogni un infinito

Stuolo!... Celesti sensi ed alti impenna

Il mio pensiero, ed a superne rive

Sospinge irrequiete brame. Soavi

Al tinnir d'una squilla

Vibrano l'aure, e sembra

Al core, nota peregrina, tocco

Di spirito immortale

Che molce piaghe e soavemente attuta

Ogni desio di vendetta ed ire.

— Grato oblio vespertino! —

Dimane, a cimba simile predata

Dalla tempesta, sorgerà la vita.

Che importa? Se furtiva e saporosa

Nuova s'ra mi baci,

E l'anima sopita si ritremprì.

All'Ave tuo..... Maria?

P. P. SCATIZZI

Il Conte Deodato Olivieri di Vernier (1)

Non pochi di quelli che hanno visitato la guardaroba del Collegio avranno forse fatto caso ad una piccola cornice racchiudente un pezzo di quella stessa stoffa grigia della montura giornaliera dei nostri convittori, traforata da una palla di fucile, e immediatamente sotto un cartello colle parole seguenti:

« Il 21 Giugno dell'anno 1867, il convittore Conte Deodato Olivieri di Torino, fu accidentalmente ferito da uno zuavo pontificio del drappello che in quei tempi si trovava a Mondragone, dove ora è la falegnameria, per difendere i Convittori contro i briganti. La palla traforò il polpaccio della gamba ed il Conte Olivieri dovette stare quaranta giorni a letto prima di guarire completamente. »

A causa di questo doloroso incidente il nome dell'ex convittore Deodato Olivieri, malgrado gli anni passati, è rimasto incancellabile nella memoria di quanti sogliono frequentare la guardaroba

(1) Vedi « Elenco dei Convittori del Collegio di Mondragone dalla sua fondazione. — Appendice del Mondragone » N. 15-16 ».

del Collegio, i quali non possono certamente non aver fatto caso al quadro ed al pezzetto di stoffa.

Ma un'altra persona ci ha potuto dare qualche notizia più precisa sul conto del gentiluomo torinese.

Ci siamo rivolti al P. Procacci, procuratore nel Collegio, che ebbe la sorte di essere stato pur due anni Prefetto dell'allora giovane Deodato Olivieri;

— Non si possono immaginare; ci ha risposto il buon Padre, quanto fosse esemplare la condotta del Conte Deodato quando da giovane convittore, passava quanta Mondragone i teneri anni della sua gioventù. Era un angelo di bontà, e s'imponeva a tutti col suo modo di fare gentile e garbato, che lo rendeva caro ai suoi superiori non meno che ai suoi compagni.

In Cappella pregava fervorosamente, e dal contegno che serbava, grave, composto, traspariva la sua non poca pietà rendendolo così accetto a Dio ed alla Madonna SS., che facevano scendere su quell'anima bella le più elette benedizioni del Cielo.

Come sapeva approfittarsi di tutte le ricreazioni e dei passeggi per riposarsi e per prendere i più legittimi passatempi che gli accordavano i superiori del Convitto, così a studio era un giovane modello che voleva con ogni sforzo compiere il suo dovere ed arricchire la sua mente di nuove cognizioni che gli potessero essere un giorno utili.

E i superiori oh! quant'eran contenti di questo buon figliuolo, che non avrebbe voluto recare lor dispiacere per tutto l'oro del mondo, che si mostrava verso di essi così rispettoso ed ossequiente da emulare gli esempi dei santi stessi.

Questo è quello che si sa della vita menata dal nostro Deodato in Collegio, vita che ce lo fa apparire esimio nella pietà, diligente nello studio, pronto alla disciplina.

Un giovane che in collegio si porta così bene ed è un perfetto esemplare delle più belle virtù, fa pure una buona riuscita e diviene utile a se ed agli altri. Questo pure si verificò nel Conte Deodato Olivieri di Vernier; e i giornali che il 16 Novembre 1910 davano la triste nuova della sua morte, avvenuta il giorno innanzi, lo attestano esaurientemente.

Ecco quanto ne scrive il *Momento* (2) di Torino:

Da Cavaglià, la borgata dei suoi riposi laboriosi e della sua predilezione ci giunge, non inattesa ma dolorosissima, la notizia della morte del Conte Deodato Olivieri di Vernier, da una malattia che nè la scienza nè le cure dei figli e dei parenti avevano potuto vincere o domare.

Noi abbiamo seguito la lunga, straziante agonia di questo gentiluomo piemontese, di grande altcrità e di virtù antica, con dolore e ammirazione: con dolore perchè vedevamo sparire, nella pienezza della virilità, un uomo benemerito e operoso; con ammirazione perchè un'agonia cristiana, bella e rassegnata come quella del Conte Olivieri è di esempio a coloro che rimangono a lavorare e a combattere.

Deodato Olivieri di Vernier è morto benedetto

(2) *Momento* — N. 818 — 16 Novembre 1910.

dal Santo Padre, fiducioso in Dio e nella sua indulgenza: dopo lunghi, atroci dolori la malattia parve entrare in un periodo benigno: e furono concesse al morente giornate di pace e di calma, durante le quali, assistito spesso dal suo illustre congiunto Mr. Valfrè di Bonzo, Arcivescovo di Vercelli e da Ms. Vescovo di Biella, conversava di Dio e si preparava, nella consapevolezza coraggiosa e umile, al trapasso; i figli e i nipoti l'assistevano pietosamente e l'altra notte, tranquillo come un Patriarca, spirava alle ore 22.00. All'alba, nella campagna di Cavaglià, nella bella campagna tanto cara al defunto la notizia della sua morte s'è diffusa in poche ore e ha gettato nella costernazione quelle buone popolazioni alle quali da trent'anni aveva dedicato tutte le sue cure di saggio, prudente amministratore. Questo patrio dalle abitudini semplici, tutto dedicato alle cure e agli affetti della famiglia, d'indole pensosa e di costume solitario fu, fin dalla prima giovinezza, un assertore fervidissimo e consapevole dei diritti dei cattolici. A lui si deve la costituzione, d'accordo con mons. Leto, del Comitato diocesano di Biella che poi diede vita al primo giornale locale cattolico. In Cavaglià costituì il primo comitato parrocchiale che originò poi una fiorente *Unione Agricola*. Prese parte attiva al terzo comitato diocesano e alle tre adunanze diocesane del 1896. Sciolto il comitato diocesano nel 1898 non cessò di lavorare per la causa cattolica; ricostituendosi nel 1902 questo comitato ne fu attivissimo presidente fino al 1906. Nel 1903 organizzò un grande pellegrinaggio diocesano ad Oropa; pure ad Oropa diede vita a un corso di esercizi spirituali per gli operai. Nel 1903 preparò il quarto congresso diocesano. Fu attivo propagandista degli oratorii festivi e delle biblioteche circolanti. Attualmente era presidente onorario della direzione diocesana. Il conte Olivieri fu certamente una delle personalità più attive del laicato cattolico della diocesi di Biella. La sua memoria rimarrà fra quei monti, cara e benedetta.

A Torino, dove trascorreva i mesi invernali in una casa tranquilla e ospitale, fra i nipotini che erano la sua gioia e la sua tenerezza, il conte Deodato aveva larghe amicizie e godeva molta stima, specialmente nel patriziato e tra i poveri. Il Duca e la Duchessa di Genova avevano molta stima per questo nobilissimo uomo, fedele alle tradizioni del suo vecchio Piemonte e alla Religione, di cui fu sempre un sincero difensore.

A Torino l'egregio uomo faceva parte del Consiglio di direzione dell'Istituto musicale Giuseppe Verdi e di altre opere filantropiche e artistiche. Tutti ricordano la sua solerzia e la sua intelligenza quale membro dell'Esposizione d'Arte sacra e dei festeggiamenti per la SS. Sindone, che si tennero nel 1898.

Per tutti questi meriti il Santo Padre Leone XIII lo chiamò nella illustre famiglia dei Camerieri Segreti di Cappa e Spada: ogni anno, prima che fosse colpito da un dolore acutissimo — la morte della sua consorte la Contessa Gabriella della Venaria — si recava a Roma a prestare regolare

servizio d'anticamera; qualche anno fa fu insignito della Commenda di S. Gregorio Magno.

Il lutto che si manifestò per questa morte fu profondo. Da Cavaglià scrivono in data 15 Novembre:

— Questa notte si è addormentato nel bacio di Dio l'amato nostro sindaco, il Conte Deodato Olivieri di Vernier. Nessuno potrà esprimere la gratitudine e il rimpianto che oggi Cavaglià tributa al suo conterraneo illustre, buono, benefico, amatissimo. Trent'anni di consiglio comunale hanno lasciato tracce indelebili della sua operosità, del suo zelo, della sua esperienza amministrativa, dell'affetto con cui ha dedicato queste sue qualità al progresso civile e religioso del paese. Presidente dell'asilo infantile, delegato scolastico, fabbricere, fondatore e presidente della società agricola, della cassa rurale e del mutuo soccorso, promotore del patronato scolastico, cooperatore degli istituti salesiani, egli consacrò a queste opere ed alle molteplici altre di carità e di beneficenza gli agi ed i riposi della sua esistenza divisa fra il culto di Dio, l'affetto della famiglia e l'amore del prossimo. Assunto al sindacato in momenti difficili, egli aveva lasciato travedere dai primi suoi saggi quanto il suo tatto, la sua integrità di carattere, la sua moderazione e urbanità di gentiluomo avrebbero potuto giovare a condurre amici ed avversari sulla via del bene.

Ed a Biella pure, dove fece tanto del bene, ed era riputato il primo campione dell'azione cattolica biellese, la notizia della sua morte produsse nella cittadinanza una profonda impressione, immergendo tutti nel più vivo e sentito dolore.

Oh! certo, l'esistenza semplice e pia di quest'uomo virtuoso sarà ricordata con riverenza ed amore e le sue grandi virtù c'inciteranno ad imitarlo nella strada del bene.

Spigolature

Tavola e cibi

(Continuazione e fine — Vedi N. 14)

Non si conobbe però l'uso delle tovaglie se non ai tempi di Roma imperiale: fino ad allora le tavole eran nude e si nettavano con le spugne. Le salviette s'adoperavano assai prima e al duplice scopo di tergere il sudore e pulirsi le mani.

Le saliere sono esse ancora antichissime e, per superstizione, si tenevano sacre.

Sono invece di recente adozione il cucchiaino e la forchetta.

Di quello l'uso risale infatti al XVI secolo, ma anche ne' tempi medioevali era quasi riservato esclusivamente per mescolare le minestre dalla zuppiera. La forchetta venne più tardi e nei primi anni del XVII secolo era quasi sconosciuta a Parigi. In Italia si rese comune un po' prima.

È certo comunque che nel XV secolo mangiavasi ancora con le dita. Jean Sulpice consiglia in un suo scritto (1480) di... « non adoperare che tre dita per portare la carne alla bocca con tutte e due le mani ».

E conchiudo queste note brevissime osservando come l'arte culinaria dei nostri padri latini non difettasse delle vivande più delicate e saporite; in grazia anche del concorso dei prodotti migliori dei paesi da essi conquistati.

Le ostriche venivano a Roma da Lucrino: gli storioni dal Po; i pesci lupo dal Tevere; i cignali dall'Umbria. Suntuosi erano i cignali imbottiti di caccià ed era un piatto ghiotto il maiale cotto nel latte.

Le gru di Malta, i capretti dalmati e la selvaggina di Numidia erano assai ricercati

L'oratore Ortensio fu il primo che insegnò a mangiare i pavoni. Stimolantissima si riteneva la carne delle oche ed erano bocconi scelti i cervelli di tordo, le teste di pappagallo e le lingue di pavoni.

I rosignoli erano pure festeggiati ai conviti.

Le triglie dell'adriatico reputavansi fra le migliori, come i rombi del mar di Sicilia e i pesci salati della Spagna e della Sardegna. Le murene, alimento patrizio, s'ingrassavano perfino con la carne umana e occorre aggiungere, per la verità, che piacevano moltissimo i vermi bianchi nascenti nel legno infradiciato ed entro il quale con cura speciale ricevevano allevamento!...

Dall'Egitto venivano le susine: dalla Siria i migliori datteri. Pompei aveva per specialità le pere, mentre le mele tivolesi si ritenevano fra le più squisite.

E così via... per lo studio e l'arte di cuochieri i quali, già fra i più vili degli schiavi, assursero in Roma al grado di primo ufficiale delle case ricche ed ebbero plausi ed estimazione non inferiore a quella tributata ad un generale di esercito.

E. ESSE.

Cronaca.

Notizie varie. — Il 10 Novembre arriva da noi Don Pietro Cataldi, antico alunno del Collegio Pontificio Leoniano di Anagni per fare da prefetto dell'atrio in luogo del P. Torniai.

Nuovi venuti. Il piccolo Valenzani di Frascati e Bepino Ventrone fratello del nostro Camillo, che ci ha lasciato quest'anno dopo aver conseguito la licenza liceale.

11 Novembre. — Un bel gruppo di grandi con un carrozzone di Farneti vanno dopo pranzo a fare una passeggiata verso Zagarolo.

Un carrozino col P. Coppola, Bernardino Lorenzoni e Attilio Pozzi li seguiva a breve distanza. Il tutto ben organizzato e guidato dal nostro illustre P. Coppola che attualmente fa le veci del P. Ministro, non poteva riuscir meglio: il bello si fu che per mangiare un boccone di pane si dovette per un pezzo battere di porta in porta sicchè come a Dio volle giungemmo a Monteporzio, dove trovammo tutto quello di cui avevamo bisogno.

19 Novembre. — Nevica, piove e tira vento. Dai vetri del portichetto assistiamo alla lenta caduta dei fiocchi di neve, mentre alcuni più coraggiosi degli altri, fanno una *sortita* nel piazzale per avere il gusto di baciarsi delle buone pallate di neve. Purtroppo è nevicato così poco che devono desistere dall'impresa e ritornare cogli altri dentro casa a godere un po' di calduccio.

Alvise Emo cresimato dal Papa: (19 Novembre). — Ecco come ci racconta lui stesso il fausto avvenimento: — Scesi di carrozza nel cortile di S. Damaso, ed assieme ai miei genitori ed alla mia sorella arrivammo nelle sale del Vaticano per il grande scalone. Attendemmo per una buona mezz'ora prima di poter essere ricevuti dal Santo Padre, perchè era in qual momento occupato con un Cardinale. Finalmente questo partì e fummo introdotti in una cappella privata dove fui cresimato con mia sorella dal S. Padre. Appena finita la Cerimonia passammo nella biblioteca, intrattenendoci S. S. familiarmente con noi. A me in particolare domandò come si stesse a Mondragone, e rispostogli che bene, se ne mostrò soddisfatto. Ci dette in ricordo una graziosa medaglietta e ce ne andammo via col cuore contento.

S. Claudio e S. Ottavio. — La festa del caro Santo Giovinetto si è celebrata more solito, preceduta da un triduo.

La funzioncina della sera (20 Nov.) fu rallegrata da ottime, litanie da un *tantum ergo* cantato maestrevolmente dalla nuova *Schola Cantorum*, diretta dal M. Acquasanta. Ci congratuliamo vivamente sia col bravo Maestro, sia con i bravi giovinetti che superarono le aspettative di tutti.

Ricorre pure la festa di S. Ottavio: presentiamo perciò i nostri auguri più fervidi al P. Ottavio Procacci ed al nostro comparo compagno Ottavio Augusto Saviano, ad onore del quale facemmo nel tempo del passeggio vespertino una buona merenda.

Giuochi a Premio

1.º

Al secondo ed all'intero
Si prepara il mio primiero
Ma per quello egli è regale,
E per questo assai frugale.

2.º

Tutti bramano il primiero
Pochi dir possono l'altro;
Il total, se se sarai scaltro
Fra le bestie puoi trovar.

3.º

Son città meridionale;
Sono ordigno micidiale.

Ultimo termine di soluzione il 7 dicembre.

Spiegazione dei giuochi precedenti.

1º) M-as t-ino.

2º) Fa-gia-no.

3º) Complimento, Complimento.

Mandarono la spiegazione i Signori: Alessandro Datti, Luigi Bruno, B. Lorenzoni, Attilio Pozzi.

Il premio rimase al Sig. Bernardino Lorenzoni.

Piccola posta

Via Bagnara 26, Napoli — Grazie dei suoi saluti. La ricordiamo sempre con affetto. Non dubiti; appellandola *arguta* non la volevamo proprio canzonare ma riconoscere in lei questa bella dote che a *tempo debito* può arrecare qualche utilità a lei ed al suoi compagni.

Ci auguriamo di rivederla presto in mezzo a noi.

A. M. Firenze. — La sua poesia è un'enigma. Si spieghi meglio. E' forse una profezia? Grazie lettera.

Attendiamo esplicita risposta. Saluti affettuosi.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana